

iMATERIALI
Erickson

Strumenti per la didattica, l'educazione,
la riabilitazione, il recupero e il sostegno
Collana diretta da Dario Ianes

Caterina Di Chio

LABORATORIO DI EDUCAZIONE SESSUALE E AFFETTIVA

Attività per la scuola primaria e secondaria di primo grado

Illustrazioni di Stefania Vincenzi

Erickson

Indice

7	Presentazione (<i>Fabio Veglia</i>)
9	Introduzione
13	Come utilizzare il volume
19	Bibliografia
23	MODULO PRELIMINARE Il patto educativo
27	MODULO 1 Dal singolo al gruppo
31	MODULO 2 La fiducia
37	MODULO 3 L'innamoramento e l'amore
43	MODULO 4 Il corteggiamento nel mondo animale
53	MODULO 5 I legami affettivi
61	MODULO 6 L'amicizia
65	MODULO 7 Le differenze di genere
71	MODULO 8 Anatomia e fisiologia degli organi genitali
79	MODULO 9 L'imbarazzo e il pudore
85	MODULO 10 La reciprocità
93	MODULO 11 La pubertà
101	MODULO 12 Il mio corpo
105	MODULO 13 L'immagine di me
111	MODULO 14 L'ideale di bellezza
115	MODULO 15 La fecondazione
121	MODULO 16 Le strade per la genitorialità
129	MODULO 17 La gravidanza e il parto
135	MODULO 18 Essere genitori
141	APPENDICE Le domande dei bambini

Presentazione

di Fabio Veglia

Siamo tutti in cammino, tutti alla ricerca di un incontro speciale confidando nel sapore della festa, nel mistero prezioso degli sguardi, nella grazia inestimabile dell'amore.

Veniamo al mondo fragili e indifesi, la strada da percorrere è rischiosa, impegnativa, piena d'insidie, non ce la possiamo fare da soli, dobbiamo accompagnarci gli uni con gli altri, i più forti e i più saggi prendendosi cura dei piccoli e degli ultimi.

Tutti abbiamo bisogno di un po' di sicurezza, di buone relazioni, di un senso per la vita e di racconti per condividere il significato dei nostri giorni e delle notti.

La sessualità non è certo l'unico motore che genera questo movimento senza fine, ma è presente in ogni gesto quotidiano e partecipa in modo rilevante alla costruzione della nostra identità personale e sociale.

Diventare donne e uomini in un corpo che cambia nell'aspetto e nel sentire, scoprire il proprio orientamento sessuale, rischiare i giochi dell'eros, l'intimità, i legami, l'incontro con l'amore incarnato, accostarsi al mistero del generare la vita e, soprattutto, fare di tutte queste carezze una storia intera, unica e irripetibile, ci rende umani, pienamente umani.

Tuttavia, perché questa impresa sia praticabile, qualcuno deve camminare accanto a noi, cercare insieme a noi, costruire relazioni e conoscenza, deve mostrarci la strada, condurci verso la luce e deve farlo amandoci, riconoscendoci e restituendoci il potere di essere noi stessi nella libertà e nella verità.

Proprio in questo modo Caterina Di Chio ci prende per mano e ci fa scorgere una via per l'educazione sessuale segnata dalla meraviglia e dal reciproco ascolto.

Interroga i bambini e chiede loro di insegnarci a educarli. Allo stesso tempo, insegna agli adulti a interrogarsi sui bambini, perché si dispongano a incontrarli.

Non pensa che educare coincida con l'addestrare, né che l'informazione sia sufficiente per crescere e imparare. Pensa a un racconto costruito con loro che, muovendo dal corpo, dall'immaginazione, dai giochi di ruolo, prenda forma attraverso le metafore, i disegni e le parole e permetta di plasmare memorie indelebili a sostegno delle carezze che verranno.

Sì, educare la sessualità significa mettere a disposizione materiale vivente di qualità, qualche linea guida e un pizzico di conoscenza affinché ciascuno possa creare la propria storia attraverso gli incontri, l'amore e la vita che vorrà generare.

Per sostenere questo percorso evolutivo con un programma strutturato e ben formalizzato, Caterina di Chio ha mirabilmente integrato il mio *modello interattivo narrativo*¹ con i contributi offerti dai metodi autobiografico, del lavoro in gruppo, della maieutica, dell'espressione grafica e delle attività ludiche.

La struttura portante del modello narrativo, fondata sulla relazione emozionante tra maestro e allievo, sulla scelta, costruzione e narrazione dei contenuti più rilevanti e sull'attribuzione negoziata di significati logici, etici, estetici e personali a ogni conoscenza condivisa, è così diventata lo spazio ideale per un appassionante laboratorio creativo.

L'idea che anima il suo progetto è generare conoscenza attraverso il corpo in azione, fissarla nella memoria attraverso le emozioni, renderla disponibile attraverso l'interazione costruttiva con i propri compagni. Per ogni contenuto vengono messi a disposizione gli strumenti per operare, affinché la narrazione sia sempre profondamente incarnata e sappia guidare le carezze alla scoperta di chi sceglieremo di portare un giorno tra le nostre braccia e nel cuore.

Si tratta di un metodo formalizzato e proposto nel dettaglio per ogni passaggio, ma essendo costruito sull'esperienza personale di ciascun allievo lascia ampio spazio al gioco, all'immaginazione, alla fantasia e alla creatività.

Chiama tutti a essere protagonisti, prende tutti sul serio e rende leggero il cammino.

Chiede uno sguardo puro, la disponibilità a mettersi in gioco, il rischio della tenerezza che è prossimità, l'attenzione ai confini che è rispetto.

È proprio il libro che aspettavamo per sapere come si può fare concretamente l'educazione sessuale in un'età di transizione. Offre strumenti molto precisi per reinventarla con ciascun bambino e costruire ogni volta uno sguardo nuovo sul mondo.

Caterina ce lo ha consegnato, usiamolo con la sapienza del cuore.

Fabio Veglia

Professore ordinario di Psicologia clinica
Università di Torino

¹ Veglia F. (2004), *Manuale di educazione sessuale (voll. 1 e 2)*, Trento, Erickson; Veglia F. e Pelleggrini R. (2003), *C'era una volta la prima volta*, Trento, Erickson; Veglia F. (2013), *Narrazione: origine, funzioni e necessità*. In C. Ruggerini, S. Manzotti, G. Griffo e F. Veglia, *Narrazione e disabilità intellettiva*, Trento, Erickson, pp. 43-61.

Introduzione

Il manuale presenta un *programma curricolare* per l'educazione sessuale, ovvero lo sviluppo progressivo di una serie di tematiche secondo un ordine logico e funzionale. Tale programma consente di realizzare un *laboratorio* per l'educazione affettiva e sessuale, articolato in una serie di moduli.

Il termine «laboratorio» indica un percorso attivo e partecipativo, in cui i bambini possono lavorare aiutandosi reciprocamente nella costruzione della conoscenza. Consente anche di selezionare gli argomenti in base a ciò che si desidera approfondire, alle domande dei bambini o alle situazioni incidentali che possono cogliere alla sprovvista l'insegnante. Avere chiaro un programma curricolare consente infatti, in questi casi, di non sentirsi disorientati e di affrontare l'argomento avendo a disposizione indicazioni di contenuto e proposte metodologiche.

La proposta di un laboratorio di educazione sessuale a partire già dalla scuola primaria nasce dal convincimento che «domandarsi se “è troppo presto” significa quasi sempre che ne parleremo troppo tardi» (Veglia, 2004a, p. 57). Le domande che i bambini ci pongono fanno comprendere che essi sanno molte cose sul sesso e spesso le sanno in modo confuso, quando non sbagliato. Hanno bisogno di adulti capaci di accogliere i loro interessi e la loro naturale predisposizione ad apprendere, che responsabilmente si assumano il compito di parlare di ciò che ritengono prezioso per la loro crescita.

Si precisa che, prima di far partire il laboratorio, è consigliabile convocare un'*assemblea di classe* in cui l'insegnante illustra il percorso, mettendone in evidenza obiettivi, contenuti e metodologie. È importante che i genitori vengano messi al corrente dei temi che si intende affrontare in classe e che possano fare domande ed esprimere eventuali dubbi o perplessità per parlarne insieme.

Insegnanti e genitori stabiliscono così un *patto educativo* che li vede concordi e coinvolti in questo importante progetto: i bambini talvolta raccontano a casa ciò che accade in laboratorio ed è auspicabile che questo diventi l'occasione per affrontare in famiglia argomenti di cui spesso si tende a non parlare. A ogni genitore, inoltre, dovrebbe essere consegnata una lettera con le informazioni, in sintesi, sul percorso e il nominativo dell'insegnante che condurrà il laboratorio.

La cornice teorica

Nella *prospettiva sociocostruttivista* dell'apprendimento, le persone costruiscono la conoscenza attraverso l'esperienza diretta e la riflessione sulla stessa, in un costante *processo interattivo* in cui l'altro diventa risorsa. Il sapere non esiste indipendentemente dal soggetto, ma è il prodotto della costruzione attiva degli individui, attraverso la collaborazione e la negoziazione sociale (Carletti e Varani, 2005; Carugati e Selleri, 2005).

Il laboratorio di educazione sessuale che presentiamo si inserisce in questa prospettiva. Intende valorizzare il cosiddetto *conflitto sociocognitivo* (Doyle e Mugny, 1981; Mugny e Carugati, 1987; Iannacone, 2008), inteso come contrasto di opinioni, che facilita la discussione e porta a costruire interattivamente una risposta comune, più per mediazione sociale che per trasmissione unidirezionale dall'insegnante al bambino. Il punto di partenza è rappresentato dalle *preconoscenze* degli allievi, sostenute e argomentate per essere condivise e comprese dai compagni con cui si è in relazione. Le chiavi di lettura, talvolta divergenti tra loro, promuovono il confronto e lo scambio di vedute, lasciando emergere il desiderio di pervenire a idee condivise. I bambini arrivano a scuola con una serie di preconoscenze anche sulla sessualità: non è pensabile infatti isolarli dall'ambiente, ricco di stimoli provenienti dalla stampa e dalla televisione, da Internet e dalla rete, oltre che dalla cultura dei pari. Il confronto produttivo tra posizioni divergenti può favorire la ristrutturazione delle personali conoscenze anche in questo ambito e l'interazione tra coetanei può incoraggiare il ricorso al senso critico. Predisporre un ambiente costruttivista diventa allora fondamentale affinché l'aula diventi un luogo di confronto e di ricerca e il gruppo una comunità che discute e collabora (Pontecorvo, Ajello e Zucchermaglio, 1991).

Secondo il *modello interattivo narrativo* di Fabio Veglia, «educare la sessualità significa accompagnare una persona lungo il cammino della vita» (Veglia, 2004a, p. 39). Non si tratta di trasmettere informazioni o di insegnare abilità e trucchi particolari, ma di stare accanto ai bambini e ai ragazzi per costruire insieme conoscenze e valori di riferimento. Il modello proposto ipotizza l'esistenza di almeno cinque dimensioni della sessualità umana, che l'insegnante può tenere a mente per orientare il suo discorso: riproduttiva, ludica, sociale, semantica e narrativa, secondo le quali si può fare l'amore per conservare la specie, si può fare sesso per divertimento e piacere, si può fare l'amore per stare insieme, per condividere una storia e per avere un bambino (Veglia, 2004a; 2004b; Veglia e Pellegrini, 2003).

L'adulto e il bambino stabiliscono una *relazione biunivoca*, attraverso la quale è possibile integrare cognizioni, emozioni e stati corporei. L'adulto tiene vivo l'interesse e la curiosità dei ragazzi, narrando i contenuti attraverso storie che incantano e appassionano. Si tratta di storie semplici, che non hanno per protagonisti le persone a cui si rivolge (i ragazzini in questo caso), né tanto meno l'adulto stesso, bensì personaggi immaginari e verosimili. Sono storie che aiutano a generare emozioni: la storia, ad esempio, di un ragazzino che cresce e vive l'esperienza dei cambiamenti puberali, la storia di due ragazzi che si innamorano, la storia di due genitori adottivi, ecc. L'obiettivo della relazione educativa così intesa è quello di sviluppare una conoscenza sia dichiarativa sia tacita. È impor-

tante che i bambini sappiano raccontarsi e raccontare quanto hanno appreso, ma è ancora più importante che essi intuiscono e interiorizzino il senso e il sentimento di ciò che è stato condiviso: l'emozione di una mamma che nutre il suo piccolo, il caldo abbraccio delle persone a cui si è profondamente affezionati, ecc. Solo amando ciò che racconta e raccontandolo con amore, nel rispetto delle persone a cui si rivolge, l'adulto può trasmettere questo tipo di conoscenza. Attribuendo un *significato etico ed estetico* alle conoscenze, si promuove una «pedagogia del piacere» (Veglia, 2004a; 2004b), che accresce la voglia di cercare ciò che dà valore alle nostre parole e ai nostri gesti.

L'educazione sessuale diventa così un percorso attraverso il quale le singole persone possono diventare se stesse e avventurarsi nel mondo utilizzando, in modo libero e creativo, gli strumenti della propria cultura.



SCHEDA 3A

Innamoramento

Emozioni e segnali del corpo

Che cosa prova il corpo quando si è innamorati? Descrivilo con parole e disegni.





SCHEDA 3B

Innamoramento

Emozioni e segnali del corpo

Che cosa prova il corpo quando si è innamorati? Descrivilo con parole e disegni.



MODULO 7



Le differenze di genere

Il laboratorio si propone di riflettere sui modelli di ruolo di genere (abiti, giochi, attività e comportamenti) che la famiglia, la scuola, la società e i media contribuiscono a costruire e che, talvolta, possono impedire la realizzazione di desideri e inclinazioni favorendo rappresentazioni stereotipate.



GLI OGGETTI

► OBIETTIVI

- Individuare le differenze di genere naturali (*dimorfismo sessuale*) e quelle culturali
- Comprendere che l'insieme di aspettative su come gli uomini e le donne si devono vestire e comportare cambia in base alla cultura e al periodo storico (modelli di ruolo di genere)

► MATERIALI

- Cartellini per scrivere i nomi degli oggetti
- Oggetti vari (un rasoio, una macchina fotografica, una scarpa con il tacco, una collana, una corda da arrampicata, ecc., o qualunque altro oggetto possa suggerire un utilizzo prevalente, o esclusivo, da parte dei maschi o delle femmine)

► DURATA DELL'ATTIVITÀ

45 minuti circa

Descrizione dell'attività

L'insegnante chiede ai bambini, disposti in cerchio, di mettere al centro un oggetto che secondo loro utilizzano esclusivamente i maschi o esclusivamente le femmine. Possono scegliere tra gli indumenti che indossano (ad esempio una giacca, una felpa, una scarpa, ecc.), tra i materiali scolastici (una cartella, un astuccio, una penna, ecc.) e tra oggetti vari (una pinza per capelli, un cellulare, un videogioco, ecc.). Se pensano invece a un oggetto che non hanno a disposizione, possono scriverne il nome su un cartellino e collocarlo al centro del cerchio. L'insegnante aggiunge a sua volta alcuni oggetti, quali, ad esempio, un rasoio, una macchina fotografica, una scarpa con il tacco, una collana, un giocattolo da bebè, una corda da arrampicata, ecc.



A questo punto, a turno, un bambino può prendere in mano uno degli oggetti (non il proprio) e argomentare se e perché esso è utilizzato prevalentemente dalle femmine, dai maschi o da persone di entrambi i sessi. I compagni, dopo aver ascoltato la sua spiegazione, possono a loro volta esprimere argomentazioni divergenti, che saranno discusse e aiuteranno il bambino a decidere in quale insieme collocare l'oggetto: l'insieme maschile, femminile, di entrambi i sessi. L'insegnante può facilitare il confronto, assicurandosi che i bambini parlino a turno e si ascoltino reciprocamente, e sollecitare la discussione con domande del tipo: «Chi ha stabilito che questa scarpa sia soltanto maschile?»; «In che modo un bambino impara che questa felpa può indossarla soltanto una femmina?»; ecc.

Riflessioni sull'esperienza

Nel gioco degli oggetti la discussione si anima rapidamente e i bambini si confrontano sulle proprie esperienze e sulle proprie convinzioni. Iniziano a emergere le differenze tra le diverse culture e le varie epoche storiche (ad esempio la gonna, che in molti Paesi è solo un indumento femminile, in alcuni è indossato anche dagli uomini: il *kilt* scozzese o il *dhoti* indiano, la tunica nell'antica Roma, ecc.).

I bambini spesso riflettono sul fatto che i neonati e i bambini piccoli si intrattengono con i medesimi giocattoli:¹ trottole, sonagli, cubi, ecc. Solo crescendo imparano a distinguere i giocattoli maschili da quelli femminili e a differenziarsi nelle attività. «Ciò accade», dicono i bambini. «Perché osservano i coetanei, perché guardano la pubblicità, perché i genitori comprano loro solo giocattoli tipicamente corrispondenti al sesso biologico del figlio!». Nella conversazione, spesso i bambini fanno notare che, mentre talvolta le bambine giocano con i giocattoli tipicamente maschili (le carte, la palla, le macchinine), è più raro che i maschi giochino con le bambole, argomentando che «se lo facessero sarebbero presi in giro».

Emerge allora che fin da quando i genitori vengono a sapere il sesso del nascituro, cominciano a adottare comportamenti diversi da quelli che attuerebbero se il figlio fosse del sesso opposto: l'acquisto del corredo e dell'abbigliamento, l'arredamento della cameretta, il fiocco da appendere per annunciarne la nascita, ecc. Il comportamento dei genitori influisce quindi sull'acquisizione del ruolo sessuale dei figli, così come la scuola, l'industria culturale e l'intera società propongono abiti, giochi, modelli di comportamento diversi a seconda del sesso biologico.

Frequentemente sui foglietti i bambini scrivono parole come «reggiseno» o «slip», che portano a ragionare sul cosiddetto *dimorfismo sessuale*: alcuni oggetti sono dipendenti dalle differenze di natura esistenti tra i sessi, tra le quali principalmente quelle relative agli organi genitali e ai caratteri sessuali secondari (quale, ad esempio, il seno nelle femmine), ma anche quelle relative a differenze nella muscolatura e nella statura (spesso i bambini commentano che: «I tacchi abitualmente vengono indossati dalle femmine, perché di solito sono più basse dei maschi»). Precisiamo che per «dimorfismo sessuale» si intende la differenza morfologica tra soggetti di sesso diverso, ma appartenenti alla stessa specie. Include differenze rispetto alla colorazione (come nel caso dei fagiani europei), alla dimensione del corpo (come nel caso della maggior parte dei mammiferi), ad alcuni tratti somatici (come, ad esempio, la presenza dei palchi nei cervi maschi), o a determinati comportamenti. Tra gli esseri umani ci sono differenze comportamentali dovute all'istinto, ma soprattutto all'apprendimento, all'educazione, all'omologazione e alle abitudini.

¹ Per un approfondimento sui giocattoli in relazione alle differenze di genere, si veda Ricchiardi P. e Venera A.M. (2005), *Giocchi da maschi, da femmine e... da tutti e due: Studi e ricerche sul gioco e le differenze di genere*, Bergamo, Junior.



LE ATTIVITÀ E GLI SPORT

► OBIETTIVI

- Comprendere che l'insieme di aspettative su come gli uomini e le donne si devono vestire e comportare cambia in base alla cultura e al periodo storico (modelli di ruolo di genere)
- Individuare forme di intercambiabilità dei ruoli

► MATERIALI

- Cartellini con le varie attività e i vari sport (o una tabella per ciascun bambino)

► DURATA DELL'ATTIVITÀ

45 minuti circa

Descrizione dell'attività

L'insegnante propone ai bambini di riflettere sulle attività e sugli sport svolti prevalentemente dagli appartenenti a un sesso e su quelli praticati da persone di entrambi i sessi. Contrassegna una parete dell'aula con il simbolo del genere maschile, una seconda con il simbolo del genere femminile e una terza con entrambi i simboli. Consegna a ciascun bambino un cartellino con un'attività e/o con uno sport. Al via, un bambino dopo l'altro legge il proprio cartellino e i compagni si vanno a posizionare vicino alla parete con il simbolo del genere che a loro parere svolge abitualmente quell'azione o pratica quello sport. Quando le opinioni sono diverse, è possibile spiegare il proprio punto di vista ed eventualmente cambiare idea e disposizione nello spazio.

Se si preferisce svolgere l'attività da seduti, si consegna la tabella e si chiede ai bambini di apporre la crocetta nella colonna corrispondente al genere scelto. In coppia, i bambini possono confrontare e discutere le risposte. Successivamente si torna in cerchio e si riprende la conversazione nel grande gruppo.

Riflessioni sull'esperienza

La riflessione sulle attività e sugli sport lascia emergere la presenza di stereotipi relativi alla divisione sessuale del lavoro e consente di introdurre il concetto di *intercambiabilità dei ruoli*. Accade infatti che i bambini attribuiscono solo ai maschi alcune attività, come ad esempio cambiare le lampadine o la gomma dell'auto. Abituamente interviene un componente per rivendicare che «la sua mamma è in grado di farlo», introducendo un elemento dissonante rispetto alle opinioni comuni. La stessa dinamica insorge rispetto ad attività stereotipicamente considerate femminili, come raccontare le favole ai figli prima della nanna o andare dall'estetista: qualcuno racconta che il proprio fratello maggiore va dall'estetista a depilarsi o a farsi sistemare le sopracciglia. Tali dichiarazioni possono suscitare stupore. Si discute e si arriva a concludere che non esiste una suddivisione univoca dei compiti all'interno della famiglia: ciascuna coppia può adottare una distribuzione flessibile e reciprocamente condivisa dei compiti. Allo stesso modo si evidenzia come i ruoli siano soggetti a cambiamenti culturali, evolvano nel tempo e cambino a seconda della società: «Fino a poco tempo non si vedevano donne alla guida degli autobus»; «I nostri bisnonni non cucinavano e non stiravano, alcuni dei nostri papà lo fanno!»; ecc.

Rispetto agli sport, solitamente i bambini concordano nell'affermare che quasi tutti gli sport sono praticabili sia dalle donne sia dagli uomini, ma che ve ne sono alcuni in cui raramente si incontrano donne (come nel caso del motociclismo) o uomini (come nel caso della danza classica). Accade anche che qualcuno inizi a ridere pensando a un ballerino maschio o che, soprattutto nelle classi di ragazzini



di scuola secondaria di primo grado, faccia affermazioni del tipo: «Se il mio amico ballasse, io non gli parlerei più, mi vergognerei!». Risulta utile in questi casi approfondire la tematica a partire dal richiamo o dalla visione di alcuni film, quali ad esempio *Billy Elliot*, di Stephen Daldry, o *Sognando Beckham*, di Gurinder Chada, in cui si racconta la storia, rispettivamente, di un ballerino di danza classica e di una giocatrice di calcio.



I RUOLI SESSUALI NELLA PUBBLICITÀ

► OBIETTIVI

- Riflettere sul ruolo svolto dai mass media nel processo di socializzazione al ruolo di genere

► MATERIALI

- Immagini tratte da riviste in cui siano pubblicizzati giocattoli e abbigliamento per bambini/ragazzini

► DURATA DELL'ATTIVITÀ

1 ora circa

Descrizione dell'attività

L'insegnante divide la classe in due gruppi, uno composto da soli maschi e uno da sole femmine. Consegna a ciascun gruppo una serie di immagini tratte da riviste e riguardanti pubblicità di abbigliamento, giocattoli, attività sportive per bambini e bambine. I gruppi tracciano, per iscritto, il profilo rispettivamente del maschio e della femmina raffigurati nelle immagini pubblicitarie, sotto la guida di alcune domande: «Chi gioca con i giocattoli pubblicizzati?»; «A quali attività sono intenti i bambini? E le bambine?»; «In quali spazi vengono ritratti i maschi e in quali le femmine?». Tornati in cerchio, i due gruppi leggono i rispettivi profili e si apre la discussione a partire dalle seguenti domande: «Qual è l'ideale di maschio/di femmina che la TV e i mass media veicolano?»; «Cosa succede se un maschio assume comportamenti generalmente assunti dalle femmine e viceversa?».

Riflessioni sull'esperienza

Dall'analisi delle immagini, solitamente il gruppo arriva a concludere che le pubblicità favoriscono la divisione dei ruoli di genere: le bambine pubblicizzano un certo tipo di giochi, i maschi un altro. Il genere degli attori è quindi anche quello dei destinatari del giocattolo promosso. Nelle pubblicità di abbigliamento per bambini, i maschi sono rappresentati intenti a svolgere attività all'aria aperta, legate al movimento e all'avventura, mentre le bambine più spesso sono rappresentate in spazi chiusi, in attività meno dinamiche, legate alla cura del look o della casa.

La pubblicità e l'industria dei giocattoli e della moda condizionano quindi le attività e gli sport praticati fin da bambini, spingendo, ad esempio, i maschi a sviluppare i muscoli e a usare il proprio corpo per competere e sperimentare, muovendosi liberamente nello spazio, e rappresentando invece le bambine impegnate in attività legate all'immagine di sé e alla cura del corpo. Si può riflettere sul fatto



che il vedersi, fin da piccoli, rappresentati in un certo ruolo può incidere sulla scelta occupazionale nel futuro: basti pensare ai lavori cosiddetti «femminilizzati», ossia legati ai valori di cura (insegnamento, assistenza agli anziani, ecc.), che raramente vengono svolti da uomini, o a professioni cui più difficilmente hanno accesso le donne.

Parlando dei modelli veicolati dalle immagini massmediali, emerge talvolta il termine «stereotipo»: si discute su come gli stereotipi di genere rischino di negare i reali desideri e le reali inclinazioni di una persona (ad esempio la passione della danza per un maschio o per il calcio per una femmina) e di esporre alla presa in giro e alla derisione persone che si discostano dai modelli di comportamenti (il ragazzino dai modi gentili e dai tratti delicati o la ragazzina che viene chiamata «maschiaccio»).

APPROFONDIMENTO

L'identità sessuale

L'*identità sessuale* è un costrutto multidimensionale costituito da quattro componenti:

1. *sesso biologico*: l'appartenenza biologica al sesso maschile o femminile, determinata dai cromosomi e dagli ormoni. I genitali interni ed esterni ne sono l'espressione;
2. *identità di genere*: la consapevolezza di sé come maschi o come femmine. Si definisce nella prima infanzia;
3. *ruolo di genere*: l'insieme di aspettative e di ruoli su come gli uomini e le donne devono comportarsi in una data cultura e in un dato periodo storico. Si tratta quindi di una componente sociale e culturale;
4. *orientamento sessuale*: l'attrazione affettiva ed erotica per i membri del sesso opposto, dello stesso sesso o di entrambi i sessi (eterosessuale, omosessuale, bisessuale). Indica la direzione della sessualità di un individuo, indipendentemente dal genere a cui tale individuo appartiene o sente di appartenere.